

LUGANO - L'udienza del 13 luglio sul caso Ubs si avvicina ed il braccio di ferro tra Svizzera e Stati Uniti per ora continua. Il Governo svizzero ha affermato, in una memoria dai toni secchi inviata al tribunale di Miami, che Ubs non potrà consegnare i dati sui 52mila clienti americani richiesti dal fisco americano, perché le norme elvetiche lo vietano. Il ministero di Giustizia di Berna ha precisato che saranno prese «tutte le misure necessarie» per impedire la consegna dei dati. Se ci sarà bisogno, Berna emetterà anche uno specifico divieto.

Una presa di posizione dura, che è arrivata dopo l'ulteriore passo dello stesso tribunale di Miami, che ha respinto l'ultima richiesta di Ubs in ordine di tempo e cioè che l'Irs, il fisco Usa, rendesse noto il numero di clienti sospettati di evasione fiscale già identificati. L'intento di Ubs era abbastanza chiaro: dimostrare che l'Irs potrebbe procurarsi i dati in altro modo, senza utilizzare il "John Doe summon" (dove Doe è un generico Mario Rossi), strumento che consente negli Usa di citare in giudizio la banca anziché una cerchia definita di persone. Ma il giudice di Miami ha rimandato al mittente l'obiezione: per il tribunale la via maestra è che sia la banca a fornire i nomi.

La Confederazione ha comunque chiesto di poter partecipare all'udienza di lunedì prossimo, per poter illustrare le argomentazioni contenute in questa ultima lettera ed in un'altra inviata due mesi fa, nella forma di *amicus curiae* (amico della corte), cioè senza essere parte in causa.

Lo scambio di duri colpi di queste ultime ore era inatteso. Ma l'impressione sulla piazza elvetica è che i negoziati tra Ubs, Berna, Washington dietro le quinte continuino, per una soluzione al di fuori delle aule giudiziarie. In questo senso, i toni da ambo le parti si starebbero alzando proprio per ottenere il più possibile nelle trattative. Ubs, che è la maggior banca elvetica e che è stata colpita fortemente dalla crisi subprime, è stata accusata negli Usa di aver favorito evasioni e frodi fiscali. La banca ha ammesso errori, ha pagato una multa di 780 milioni di dollari ed ha fornito al fisco Usa 200-300 nomi di clienti, in accordo con Berna e con la Finma, autorità di vigilanza svizzera. Secondo Ubs però, ed il Governo elvetico ora lo ribadisce, la "pesca" in 52mila nomi costituirebbe una violazione penale delle norme svizzere, che difendono il segreto bancario.

Lo stesso Governo di Berna sembra convinto che la soluzione stia in una multa maggiore a carico di Ubs. Secondo voci raccolte dalla stampa elvetica, nei negoziati delle scorse settimane sarebbe emersa la possibilità di una nuova multa da 3-5 miliardi di franchi. Non ci sono state conferme. Ma le voci sono risorte dopo l'annuncio di un nuovo aumento di capitale di Ubs di 3,8 miliardi di franchi. Il ministro elvetico delle Finanze, Hans-Rudolf Merz, ha d'altronde affermato che la soluzione potrebbe essere il pagamento da parte di Ubs di quanto dovuto al fisco dagli evasori accertati. Il ministro svizzero dell'Economia, Doris Leuthard, in visita negli Usa, ha dal canto suo affermato che la soluzione giusta non è quella giudiziaria, ma che Ubs dovrà comunque pagare per uscire dalla vicenda.

Berna, che sta allentando il segreto bancario in tema di evasione ma non vuole rinunziarvi completamente, cerca di evitare che la questione Ubs si prolunghi. Il Lussemburgo, che ha firmato i necessari nuovi 12 accordi fiscali, è stato ieri tolto dalla lista grigia Ocse sui paradisi. Berna ha già firmato 9 nuovi accordi, ma il protrarsi della vicenda Ubs rischia di accentuare l'isolamento della Confederazione. Il titolo Ubs intanto ieri ha perso il 3,3%, scendendo a 12,57 franchi, sotto i 13 franchi che rappresentano il livello dell'aumento di capitale.